

ISTITUTO NAZIONALE
DI STUDI ETRUSCHI ED ITALICI
FIRENZE

STUDI ETRUSCHI

VOL. LXXX – MMXVII – (SERIE III)

Estratto

edizione online
www.studietruschi.net

GB

GIORGIO BRETSCHEIDER
EDITORE

tecnica e per così dire quasi ‘burocratica’ di queste schede, allontanandoci progressivamente da una reale lettura e interpretazione dei diversi momenti dello scavo e dei dati che da esso progressivamente emergono. Le schede devono contenere una descrizione asettica dei processi per consentirne, anche a distanza di tempo, una loro interpretazione più corretta; ma devono anche essere arricchite con i nostri commenti e le nostre riflessioni per interpretare i dati e per dare la nostra personale lettura. Non basta, anche se è assolutamente necessario, annotare i rapporti tra le stratigrafie. Bisogna sempre essere animati dallo stimolo di capire. E quindi nella sostanza ha un po’ ragione Giovanni Colonna. Anche in questo.

GIUSEPPE SASSATELLI
Università di Bologna

LUCA RIGOBIANCO, *Su numerus, genus e sexus. Elementi per una grammatica della lingua etrusca*, Edizioni Quasar, Roma 2013.

Luca Rigobianco (: R.) è un giovane allievo di A. L. Prosdocimi, che si presenta con questo lavoro, nel complesso in misura utilmente positiva e stimolante, nell’arena degli studi di linguistica etrusca¹: sia cordialmente benvenuto! Il volume di R. è dunque di attuale incidente rilievo, e merita una esposizione e discussione *in extenso*.

Il titolo dell’opera ha per immediato oggetto diretto, per esplicita dichiarazione dell’A., non tutta la grammatica, bensì alcuni problemi morfologici specifici e particolari della lingua etrusca (: “*numerus, genus e sexus*”); tuttavia di fatto la trattazione si accentra, già in sede introduttiva, sulla storia e stato attuale dell’ermeneutica etrusca, affrontando quindi in modo critico-dialettico nel loro sviluppo problemi teorico-metodologici di centrale portata per l’intera etruscologia linguistica, ancor oggi ben discutibili e comunque vitali per le conseguenti concrete implicazioni nella ricerca. Una riflessione generale dunque quella di R., ma che giustamente non si intende riservata solo agli specialisti, ed investe in realtà in modo incidente (data l’alta consistenza numerica e l’antichità epigrafica-documentaria della lingua etrusca, con inizio intorno al 700 a.C.) tutti gli antichisti dell’Italia antica. L’attualità di una riflessione generale (con prospettive di accessi diversi) sul tema è mostrata dal recente convegno tenuto al CNR (Roma 2016), che ha per titolatura “Epigrafia e lingua etrusca: temi e problemi per il terzo millennio”², si noti in particolare: E. Benelli (in sede di presentazione introduttiva, p. 157): «Its aim [*scil.* dell’incontro] is to sketch

¹ Cfr. dello stesso autore l’articolo *Per una grammatica dell’etrusco. Considerazioni morfonologiche sulla derivazione di nomi ed aggettivi in etrusco arcaico* (cfr. AA.VV., *Epigrafia e lingua etrusca: temi e problemi per il terzo millennio*, in *Mediterranea* XIV, 2017, pp. 157-254), contributo che non può tuttavia essere preso in considerazione in questa sede.

² Cfr. la nota precedente.

briefly the state of art in the study of Etruscan language and epigraphy, putting it into the broader context of the history of the discipline since its beginning in the late XIX century»; e parimenti: G. van Heems, *L'Étruscologie linguistique aujourd'hui: brèves réflexions*³.

Il lavoro complessivo di R. consiste dunque in sostanza di due parti, ovviamente interconnesse. R. presenta (come accennato), in sede introduttiva-preliminare, una serie di complesse considerazioni critiche sulla storia e metodi inerenti della ricerca sulla lingua etrusca, a partire dai suoi primordi (pp. 11-28). Si tratta di un capitolo ben informato e documentato nei particolari (forse troppo diffuso), che traccia appunto, in modo articolato e critico, lo sviluppo – assai lungo e complesso – delle diverse ricerche sull'oggetto in questione. Questo 'sketch' si costituisce dunque come più che mai attuale e quindi generalmente utile, perché ci offre e documenta (al di là delle posizioni in realtà assunte da singoli studiosi, di fatto anche sensibilmente differenziate ed anche polivalenti), la 'misura' (o le 'misure') attuali del nostro fare ('termometro' dell'indagine), fattori che hanno sempre costituito (in modo più o meno esplicito) la base sottostante delle ricerche. La distinzione fondamentale operata da R. (pp. 11-16; seguendo un articolato spunto di Prosdocimi) è espressa nei termini del rapporto tra i "parametri" di ricerca definiti (con terminologia assai pregnante, non esente però da margini definitivi e problematici nell'applicazione concreta)⁴ come "Ermeneutica" e "Grammatica" (*sic!*), prassi operative avvicendatesi a suo avviso nel corso degli studi di lingua etrusca. In gioco è dunque il concreto impatto di questi principi (così denominati e catalogati) nello studio attuale della lingua etrusca e nella storia delle ricerche relative. Il passaggio critico (o svolta metodologica: sensibile ed incidente cambio di parametro ['Wende'], decisivo e determinante per il futuro) tra i due approcci e prassi di ricerca è collocato (R., p. 12) nell'anno 1984 (!), segnato dalla pubblicazione di una "grammatica etrusca" (titolo della versione italiana: *La scrittura e la lingua*) di H. Rix⁵. Quanto esposto da R. si copre largamente, nelle linee ed inquadramento generali ('nucleo'), con alcune argomentazioni e riflessioni del recensente⁶, anche al di là di secondarie questioni terminologiche.

Ma occorre ben precisare e chiarire per tutti cosa si intenda esattamente con questa distinzione e relativo effettivo avvicendamento di "parametri" (Prosdocimi - R.), a livello teorico, e quale sia stato (e possa o debba essere oggi) il suo effettivo impatto nella ricerca. Non si può porre in discussione che la distinzione di Prosdo-

³ Cfr. *Epigrafia e lingua etrusca, cit.* (nota 1), pp. 167-174.

⁴ Confesso che personalmente non riesco ad immaginare nella realtà una prassi di ricerca che sia asetticamente solo "ermeneutica" (non contaminata dalla "Grammatica"!).

⁵ Cfr. H. RIX, *Schrift und Sprache*, in M. CRISTOFANI *et al.*, *Die Etrusker*, Stuttgart-Zürich 1985, pp. 225-238.

⁶ Cfr. C. DE SIMONE, *Etrusco ati θuta "madre unica" (> "madre comune/gemeinsame Mutter/mère commune")*. *Sul sintagma etrusco θu-ta* (θu "uno" + deittico -ta: "uno-quella" > "unica/comune") [=: ati "madre"]], *nonché problemi generali connessi: meχ θu-ta "potere unico" (Pyrgi)*, in *Oebalus XII*, 2017, pp. 119-141 (: pp. 119-122).

cimi - Rigobianco (“Ermeneutica” verso “Grammatica”) possa risultare come ben descrivibile (e motivabile) allo ‘stato puro’, nel quadro di un approccio e rappresentazione astrattamente teorici (‘modello a tavolino’). Ma differente e molto più sfumata e duttile (‘aperta’) si presenta in realtà la prassi concreta, perché lo sviluppo storico non è mai completamente monolineare e del tutto irreversibile, ed i due momenti o ‘aspetti’ sono di fatto sempre stati – certo in misura e con capacità riflessive sensibilmente diverse – presenti ed in modo effettivo ‘coagenti’ nel corso della ricerca sulla lingua etrusca, in fondo sin dagli inizi: penso che R. debba concordare con questa concreta affermazione limitativa, che non è però affatto secondaria.

La svolta o cambio di parametro si prospetta però indubbiamente *nel complesso* a lungo termine (!) come effettivo (come tale anche talora in parte avversato in campo strettamente etruscologico), e i diversi reali procedimenti di ricerca sussumibili (solo in parte; cfr. *infra*) sotto la stretta e rigorosa etichetta “Grammatica” rappresentano certo oggi con motivata ragione i principi o le prassi nel complesso *predominanti*, però anche con sensibili diverse varianti, nello studio della lingua etrusca. L’attuale prevalere di questo approccio (definito da R. come “parametro grammaticale”) risulta condizionato tuttavia da diversi fattori cooccorrenti, necessariamente inquadrabili e descrivibili come dovuti ad una progressiva maturazione e più larga e precisa informazione (ed applicazione) da parte degli studiosi coinvolti. In gioco è in sostanza il pieno ingresso ed impiego negli studi di linguistica etrusca (in misura più o meno estesa e coerente) dei principi e impellenti sollecitazioni della linguistica generale, recezione (però non assolutamente nuova) che comporta in realtà distinte aperture e prassi metodologiche concomitanti ed in parte interagenti tra loro: si tratta ad es. del largo concreto impiego di portanti metodi e risultati inerenti allo strutturalismo classico, e della considerazione/descrizione generalmente tipologica, ben incluso l’ordine dei costituenti sintattici, come anche in particolare la struttura della coordinazione. Vitale si è dimostrato parimenti l’approccio sociolinguistico (produttivo e ‘fondante’ in particolare nella forma della “Sociologia Onomastica”, di largo impatto ed impiego produttivo⁷, ma anche della scoperta e piena valorizzazione del concetto di “Comunità Testuale” (“Textgemeinschaft”; anticipato dalla teoria dei testi paralleli di K. Olzscha, ripreso largamente da M. Pallottino). Ma questi approcci non sono del tutto tra loro coestensivi e direttamente interdipendenti, ed è difficile poterli sussumere semplicemente, con sensibile generalizzazione, come esclusivi esponenti globali del parametro ‘grammaticale’, in quanto opposto e distinto da quello ‘ermeneutico’: la tipologia può essere dichiarata generalmente o descritta come un tipo o aspetto di “Grammatica”, ma si può considerare la “Sociologia Onomastica” come parte della stessa “Grammatica” (in quanto nuovo parametro)?: i nomi hanno certo una loro

⁷ Cfr. ad es. le considerazioni generali di FR. DEBUS, *Soziolinguistik der Eigennamen. Name und Gesellschaft (Sozio-Onomastik)*, in E. EICHLER *et al.* (a cura di), *Namenforschung. Name Studies. Les noms propres. Ein internationales Handbuch zur Onomastik. An international Handbook of Onomastics 1*, Berlin-New York 1995, pp. 393-399 [bibl.!] (: W. VAN LANGENDONCK, *Introduction. Socio-onomastics*, in *Theory and Typology of Proper Names*, Berlin-New York 2007, pp. 306-307).

“Grammatica” (!)⁸. La situazione attuale della linguistica etrusca è in realtà complessa ed articolata (polivalente), anche con realizzazioni negative (: zone d’ombra): è problematico trovare razionalmente un effettivo denominatore comune per tutti gli aspetti, ma si tratta in fondo di una esigenza secondaria.

Si può dire dunque senz’altro che la linguistica etrusca abbia oggi livello pienamente ‘standard’, tuttavia non senza fattori di incertezza e di ‘rimpallo’. Come inquadrare G. M. Facchetti, *L’enigma svelato della lingua etrusca* (Firenze 2000)?: l’“enigma svelato” fa parte dell’ “Ermeneutica” o della “Grammatica” (o comunque come si colloca nel quadro della ‘Wende’ o ‘parametro’ nuovo?). Non parlo dell’occasionale risveglio del metodo etimologico (nell’applicazione esterna), ad es. della lingua etrusca spiegata sulla base dell’Ungherese (*et alia*).

Si può certo ritenere con R. che il prevalere della “Grammatica” (“approccio strutturale” nella formulazione del recensente) sia ormai largamente generalizzato o dominante presso gli interessati. In realtà tuttavia: la distinzione tra i parametri “Ermeneutica” e “Grammatica” è ben solo ‘a matter of degree’, e le posizioni assunte dagli studiosi sono sempre state e sono (per lo meno in parte) molteplici, e difficilmente nel loro insieme del tutto monolitiche e rigorosamente consequenziali nel loro svolgimento argomentativo. Si sono avute in realtà nel corso degli studi di etruscologia linguistica brillanti ‘anticipazioni’ e larghe prassi definibili prevalentemente come “grammaticali” (in età “ermeneutica”), ed ancora oggi (: dominio del parametro “grammaticale” secondo Prosdocimi/R. !) dobbiamo però assistere talora al persistere o rifiorire (‘ritorno’ o ‘rimpallo’; se si vuole ‘persistenze’) di insidiosi ripetuti approcci o tipi di ricerca prevalentemente ‘ermeneutici’, del tutto inadeguati e metodologicamente superati, che turbano sensibilmente il quadro complessivo (è ovvio che lo scrivente rifiuta o ritiene non produttivi questi lavori): il quadro globale si presenta tuttora ancora in realtà come sensibilmente articolato e differenziato, non esente da gravi sensibili fattori di incertezza metodologica, con effetti molto ‘misleading’ in funzione di un approccio e valorizzazione storico-antichistica, che è l’oggetto su cui in realtà converge la ricerca.

In effetti: in pieno periodo del parametro “ermeneutico” (nella terminologia R. - Prosdocimi) nessuno ha mai dubitato che i gentilizi etruschi in *-na* sono aggettivi patronimici (> gentilizi), e che il verbo *turu* “ha offerto come dono votivo” sia un denominativo del sostantivo *turu* “dono votivo” (o che *lupu-ce* sia parimenti verbo derivato da “morto”); da tempo si sa (senza attendere l’affermazione definitiva del parametro “grammaticale”) che *θun-em zaθrum* vale “20 meno 1” (> “19”; procedimento sottrattivo!), e che il prenome maschile arcaico *Larice* è rappresentato in età neoetrusca da *Larce* (con sincope o neutralizzazione delle vocali brevi postoniche: descrizione strutturale); abbiamo sempre saputo che *mi* significa “io”, e che *mini* rappresenta l’oggetto diretto. Tutta questa è ‘grammatica interna’ della lingua etrusca, anche se mancava per inerenti ragioni il necessario inquadramento in una moderna

⁸ Cfr. G. KOLDE, *Namengrammatik*, in *Namenforschung. Name Studies*, cit. (nota precedente), pp. 400-408.

semantica strutturale e ‘Wortbildungslehre’; nel 1922 (!) usciva (a Göttingen) la ricerca monografica di E. Fiesel, *Das grammatische* (!; CdS.) *Geschlecht im Etruskischen*. Non so come R. consideri o classifichi l’opera di M. Pallottino (parametro “ermeneutico”?), ma è comunque vero che egli è l’autore di ricerche monografiche sul plurale etrusco⁹, tema per definizione decisamente ‘grammaticale’.

R. opera giustamente, a livello empirico, nel quadro del “parametro grammaticale”, e nulla è da obiettare in linea di massima contro questa impostazione, che il Rec. condivide per principio (cfr. *supra*): ma i problemi concreti della ricerca risultano poi assai particolari ed intriganti. Il ‘paradigma grammaticale’ non può essere considerato del resto come un blocco teorico del tutto unitario, ed implica comunque delle scelte specifiche: R. discute in misura diffusa ed acuta, illuminante e stimolante per tutti (pp. 28-36), delle attuali possibili opzioni metodologiche nello studio dell’Etrusco in quanto ‘Restsprache’ (!), e sembra propendere per il modello di H. Rix, che ha proposto l’applicazione della teoria di L. Hjelmslev, prassi criticata con ragione da M. Cristofani. A p. 29 R. sembra incline ad accettare (seguendo ancora Rix) il principio dell’esistenza di una «struttura profonda universale», che dovrebbe essere per definizione comune anche alla lingua etrusca. La definizione degli “universali linguistici” (delle qualità inerenti al ‘language’ in quanto tali) si articola in realtà su più livelli argomentativi (*universalità concettuale* in quanto possibilità; *universalità essenziale* in quanto necessità razionale; *universalità in quanto generalità storica o empirica*)¹⁰.

R. opera ovviamente nel quadro del “paradigma grammaticale”, e presenta a p. 15 il modello specifico di approccio alla lingua etrusca, proposto da A. L. Prosdocimi:

<i>metodi esterni</i>	<i>metodi interni</i>
metodo etimologico	metodo combinatorio
(metodo bilinguistico)	

Questo schema-modello è interessante e potrebbe essere accettato, alla condizione però irrinunciabile di precisare e sviluppare conseguentemente alcuni nuclei decisivi e qualificanti, che R. non ha esposti, e si costituisce in questo senso come in parte inadeguato.

Gli ambiti fattuali discussi da R. sono, come accennato, “*numerus, genus e sexus*”. La trattazione del *numerus* (pp. 37-84) affronta, con estrema acribia e pro-

⁹ Cfr. M. PALLOTTINO, *Il plurale etrusco*, in *StEtr* V, 1931, pp. 235-295; Id., *Aggiunte al plurale etrusco*, in *StEtr* VI, 1932, pp. 283-286.

¹⁰ Fondamentale è E. COSERIU, *Los universales del lenguaje (y los otros)*, in E. COSERIU, *Gramática, semántica, universales. Estudios de lingüística funcional*, Madrid 1978, pp. 148-205 = *Los universales lingüísticos (y los otros)*, Mexico 1978. Il rapporto tra ‘Universalität’ e ‘Einzelsprachlichkeit’ è ben illustrato ad es. da B. LACA, *Universalität und Einzelsprachlichkeit im Bereich der Nominaldetermination: Artikelfunktion und Artikelfunktionen*, in J. ALBRECHT - J. LÜDTKE - H. THUN (a cura di), *Energie und Ergon. Sprachliche Variation, Sprachgeschichte, Sprachtypologie. Studia in honorem E. Coseriu*, Tübingen 1988, pp. 209-219. Un quadro attuale della problematica universalistica risulta da R. MARTIN, *Linguistique de l’universel. Réflexions sur les universaux du langage, les concepts universels, la notion de langue universelle*, Paris 2016.

fonde conoscenze, un insieme o nucleo problematico di sommo rilievo ed attualità ('cruciale'), con ampie attinenze in diverse direzioni, non solo ermeneutico-testuali. R. riferisce diffusamente la storia del problema e prospetta in primo luogo l'attuale *communis opinio*, alquanto consolidata¹¹, cui il Rec. ha aderito (ma questo è fattore irrilevante). La prospettiva attualmente 'standard' (: L. Agostiniani) consiste appunto nell'ipotesi che nella lingua etrusca funzionassero due morfi di plurale, *-ra* e *-(k)va*¹². Il tratto ontologico distintivo dovrebbe essere *+/-animato*, nel senso preciso che *-ra* sarebbe riservato agli 'animati', tratto mancante per definizione nel morfo distinto ed opposto *-(k)va* (: *-animato*; termine non marcato); la tesi appare rafforzata (R., pp. 38, 52) dal raffronto «della solidarietà sistemica con il diverso comportamento che i morfi avrebbero in occorrenza con i numerali» (argomentazione certo validamente positiva). Sorge un primo problema non solo definitorio, perché R. scrive (p. 38; cfr. p. 77, nota 376: «referenza umana, o comunque animata» [? CdS]): «classi distinte dal tratto semantico [*+/-animato*] o [*+/-umano*]» (il carattere di **o** è mio: **o** ha in questo caso funzione *copulativa* oppure *disgiuntiva*?). Le due classi in discussione (*animato* : *umano*) non appaiono in realtà a priori come (più o meno) coestensive ed isofunzionali, non sembrano cioè presentarsi astrattamente in una reciproca relazione di coincidenza indifferenziata (semplice concomitanza?), od invece (fattore eventualmente decisivo) di un rapporto gerarchico di implicazione in una determinata direzione (quale e perché dovrebbe essere il *prius* di base?: *+/-animato* < > *+/-umano*!); in gioco sono comunque procedimenti o distinte istanze e strategie cognitive/classificatorie (favoriti 'canali di accesso': tipo 'scala di animatezza'), con differente possibile effettiva categorizzazione ('messa in opera') a livello di lingue storiche, con relativi esponenti formali espressi nei lessemi stessi e/o per mezzo di possibili raccordi sintattici: si tratta in realtà *in quanto tali* di tassonomie logico-ontologiche (*designata*), ben soggette comunque a limitazioni e condizionamenti storici e sociali individuati. Un animale potrebbe avere in questo quadro il tratto *+animato*, ma non necessariamente quello *+umano* (se previsto dalla classificazione, ed 'effettivo' nel sistema), mentre *-animato* dovrebbe escludere *+umano*; a sua volta il tratto *+umano* non implicherebbe di necessità il tratto *+/-animato*. Non a caso Wallace scrive prudentemente¹³: «The two inflectional types are to be distinguished in terms of a feature such as animacy *vel sim.*». La definizione esatta delle classi condizionanti i due morfi di plurale resta per Wallace indeterminata o possibilistica (*vel sim.*!).

Fondamentale si presenta *in primis* il primo quadro generale (nel senso della teoria di L. Agostiniani) esposto da R. a pp. 41-43, con successive acute e portanti considerazioni critiche. Lo schema complessivo, che registra nella colonna a sinistra i lemmi con il tratto *+animato* (in corrispondenza a destra: *-animato*) può sembrare

¹¹ Cfr. ad es. R. E. WALLACE, Zikh Rasna. *A Manual of the Etruscan Language and Inscriptions*, Ann Arbor-New York 2008, pp. 49-51.

¹² Con la variante fonetica scritta *-χva*, per cui cfr. R., p. 40.

¹³ Cfr. WALLACE, *cit.* (nota 11), p. 49.

soddisfacente *nel suo insieme*, ma è anche velato da problemi, che non possono essere sottaciuti, e ne evidenziano la parziale fragilità e in particolare soprattutto le questioni inerenti in rapporto specifico alla lingua ed ambiente storico etrusco. Non sussiste dubbio che i lemmi registrati a sinistra possono essere classificati come caratterizzati dal tratto *+animato*; questo è valido ad es. per *aiser* “dei”, *clenar* “figli”, *θuluter* “designazione di personaggi divini” (?). Ma sensibili fattori di incertezza appaiono valere per alcuni lemmi della colonna opposta (: *-animato*). I lemmi *cilθva* “rocche” e *culscva* “porte” possono essere semplicemente etichettati come *-animato* (ma in Umbro *okri-* “Burg, Oberstadt”, “arce” [: etr. *cilθ*] è maschile: *+animato* [non neutro!]; lat. *arx*); il lemma *zusleva* (cfr. *zuslevai*, *zusleve*: **-va-i*) è definito come “designazione di offerte rituali,” termine vago che implicherebbe però in quanto tale (*-animato* per definizione) che queste non potessero consistere in offerte di animali (*+animato*!), il che è discutibile: non esistono offerte rituali cruenti di animali?; il lemma *pulumxva* “stelle” viene classificato discutibilmente come *-animato*, anche se in ambito indoeuropeo il corrispondente lessema **h₂stér-* è di genere femminile (cioè non neutro: *-animato*)¹⁴. Inoltre infine un aspetto centrale e paradigmatico: il lemma *heramašva* (*Pyrgi*) viene reso ed elaborato da R. come “statue”¹⁵, e dovrebbe essere quindi per inerente definizione *-animato*: la migliore analisi morfologica del lemma è infatti **herama-ša-va*, cioè come plurale in *-va* (!) del lessema **herama* articolato (: *-ša*), con morfologia agglutinante¹⁶; il lemma **herama* costituisce a mio avviso l'imprestato del greco ἐρμᾶς (: lat. *herma*). La risultante classificazione risulta allora gravida di conseguenze, se applicata con interna coerenza sistemica-fattuale. La somma divinità etrusca Tin (?) appare configurata come una statua di un giovane nudo che tiene nella destra il fulmine (è dunque concepita come ‘attiva’ o ‘animata’)¹⁷; la stessa argomentazione è valida per la statua di Vertumnus o Veiovis (Museo Civico Viterbese), che brandisce anche nella destra il fulmine¹⁸: queste statue sono in Etrusco tutte *heramašva*, con plurale caratterizzato coerentemente dal tratto *-animato* (: *-va*)? Come classificare i cinerari chiusini antropomorfi (“canopi”; VII-VI secolo a.C.)¹⁹,

¹⁴ Cfr. D. S. WODTKO - B. IRSLINGER - C. SCHNEIDER, *Nomina im indogermanischen Lexikon*, Heidelberg 2008, pp. 348-354.

¹⁵ L'interpretazione potrebbe essere contestata, cfr. MARAS, *Dono*, p. 51 (: DE SIMONE, *Etrusco ati θuta*, cit. [nota 6], p. 133; Maras: «strutture accessorie»); nota J. Hadas-Label: «ce bâtiment et ces sculptures (vel similia)», cfr. DE SIMONE, *Etrusco ati θuta*, cit., p. 133.

¹⁶ Cfr. DE SIMONE, *ibidem*, p. 131 (ed *infra*). Per i principi regolanti la successione e concatenazione dei morfemi cfr. in particolare J. L. BYBEE, *Morphology. A Study of the Relation between Meaning and Form*, Amsterdam-Philadelphia 1985, pp. 11-48.

¹⁷ Cfr. PALLOTTINO, *Etr*, p. 329 (: tav. LV).

¹⁸ Cfr. M. TORELLI, *La religione*, in M. PALLOTTINO et al., *Rasenna*, Milano 1986, pp. 159-237 (tav. 137). Per l'antropomorfismo etrusco cfr. D. F. MARAS, *Religion*, in A. NASO (a cura di), *Etruscology*, Boston-Berlin 2017, pp. 293-294 (bibl.!).

¹⁹ Per un esempio cfr. PALLOTTINO, *Etr*, tav. LXIV.

forse come +animato ma anche +umano? Come definire un vaso teriomorfo etrusco con figura di guerriero²⁰? Quali tratti attribuire alla statua di un aruspice etrusco²¹?

È necessario dunque chiedersi in modo esplicito, nell'ambito del quadro di pp. 41-42: le "statue di culto" possono essere *in generale* -animato (ma non +umano)? E se lo sono solo in parte, a diverse condizioni, come fondare la distinzione (+animato : -animato)? Molto incerte appaiono inoltre le voci *luθcva* e *maθcva* definite come "nome di luogo o cosa" e "nome di cosa": è evidente il carattere circolare dell'argomento, privo di effettiva consistenza, perché "luogo o cosa" e "cosa" sono solo termini generici o espedienti designativi ('faute de mieux'), che nulla dicono sull'oggetto designato, e quindi sulla sua possibile categorizzazione in una determinata direzione; *flerχva* viene reso come "sacrifici": ma non esistono, come detto, sacrifici animali?, ed inoltre: il lemma *flere* non significa *numen*? Cosa dire infine di *unχva* "designazione di un liquido" (?) o *sulχva* "lati" (?)? Il lessico etrusco presenta evidentemente ancora troppe incognite, di problematica classificazione. R. non ha potuto tener conto del centrale termine *šuθiušvê*, da analizzare (per agglutinazione) come implicante **šuθiu-ša-va-i*, locativo (-i)²² del plurale (: -va) del lemma *šuθiu* (: "funerario") articolato (: -ša)²³, che ha un esatto parallelo in **herama-ša-va* (cfr. *supra*), oltre che nel lemma *šelašva* < **šela-ša-va*. Mancano nella lista di R. (pp. 41-43; cfr. però la menzione p. 41) due lemmi importanti: si tratta di *marunuxva* (: *marunux*) "maronati" (buon esempio [: "tutti i maronati"?] di collettivo, cfr. *infra*)²⁴ e di *sa(c)nišva*²⁵ (Caere; "sacri"?; riferito a *apa-c ati-c* "e padre e madre", quindi animato!), con -šva < **ša-va*. Esistono infine due sintagmi importanti (entrambi neo-etruschi), che presentano il morfema (articolo) -(i)ša in forma flessa al plurale (il tutto poi in genitivo e pertinentivo)²⁶: si tratta di ...*Cušuθuras Larišališvla*... (Cortona)²⁷ e di *Aules Larθial Precuθuras Larθiališvle Cestnal clenarasi* (Perugia)²⁸; entrambe le occorrenze sintattiche sono difficili da rendere in modo perspicuo nel loro comples-

²⁰ Cfr. PALLOTTINO, *Etr*, tav. VIII.

²¹ Cfr. PALLOTTINO, *Etr*, tav. LXIII.

²² La funzione di base (sistemica) del morfema -i è propriamente di 'locativo-strumentale', cfr. J. HADAS-LEBEL, *Les cas locaux en étrusque*, Roma 2016, *passim*.

²³ C. DE SIMONE, *Etrusco šuθiu "funerario". Aporie ermeneutico-testuali della Tabula Cortonensis*, in *Oebalus* XI, 2016, pp. 131, 135, 167 (p. 135 con errore di scrittura **šuθius-ša*); vedi già C. DE SIMONE, *Etrusco šuθiušvê (Tabula Cortonensis): questioni morfologiche e semantico-lessicali*, in *AION Ling* XXIV, 2002, pp. 155-212.

²⁴ Cfr. C. DE SIMONE, *Etrusco e Tirreno di Lemnos (Stele): le forme verbali marvas - maras*, in *Mediterranea* VI, 2009, pp. 99-133 (pp. 100-101).

²⁵ Cfr. DE SIMONE, *Etrusco šuθiušve*, *cit.* (nota 23), p. 160, n. 11. Diversa è l'interpretazione di HADAS-LEBEL, *cit.* (nota 22), p. 35: "libero, ingenuo".

²⁶ Cfr. R., pp. 42-43, 57.

²⁷ Cfr. DE SIMONE, *Etrusco šuθiušve*, *cit.* (nota 23), p. 160, n. 14 (: DE SIMONE, *Etrusco šuθiu "funerario"*, *cit.* [*ibidem*], pp. 132-134).

²⁸ Cfr. DE SIMONE, *Etrusco šuθiušve*, *cit.*, p. 160, n. 15.

so. Nel primo caso abbiamo il genitivo II (: *-la*) del plurale articolato in **(i)ša-va* del prenome maschile *Lariš* in genitivo (: **Larišal-(i)ša-va-la*): “di *Lariš* quelli di, di *Precuθura-*” (> “di quelli di *Lariš Precuθura-*”). Nel secondo sintagma abbiamo la formula più complessa “di *Aule* e di *Larθ*, per quelli di *Larθ Precuθura-*, per i figli di *Cestnei*”; in questo caso abbiamo il pertinentivo in *-le*²⁹ della forma articolata al plurale del prenome maschile *Larθ* in genitivo: **Larθial-(i)ša-va-le* (la base è sempre il genitivo di un prenome maschile, il caso è differente: genitivo e pertinentivo)³⁰. In entrambe le occorrenze, come R. ben rileva³¹, i due pronomi maschili (!) hanno il plurale in *-va*, costituiscono quindi problema. Parimenti un problema è rappresentato da *sa(c)nišva* (Caere), che ha ugualmente un referente animato (“e padre e madre”).

Ci si può dunque domandare, in linea di principio, se sia legittimo in generale, e possibile nel caso specifico della lingua etrusca, aggirare le evidenti sensibili difficoltà ed incongruenze definitorie e di classificazione di cui *supra* operando (non sulla base esclusiva di opposizioni logicamente alternative) con un omnicomprensivo modello (universale o semplice generalizzazione empirica?) che preveda diversi livelli (scala) di animatezza, collocare cioè questo criterio (ed altri) lungo una seriazione progressiva (cfr. R., p. 71: «animatezza come tratto scalare»), co-occorrente con altri tratti (: ‘costellazione’ complessa): si tratta dell’articolato “schema implicazionale di definitezza e animatezza” di G. Lazard. Secondo questo complesso modello il tratto di base *+/-animato* avrebbe diverse specificazioni, valide in Etrusco (espresse dalle categorie *-ra* e *-(k)va!*): in particolare *-animato* dovrebbe poter comportare *Indefinite/Non-Human*, in quanto distinto a sua volta da *Mass/Generic*, ed avere conseguentemente in Etrusco il plurale in *-(k)va*. Gli “animali superiori” rientrerebbero (R., pp. 71-72, nota 354) nella sub-categoria 3 nell’opposto quadro *+animato* (: lemmi etruschi col plurale in *-ra*), comportante la possibilità dei tratti *Definite/Human*; l’ipotesi viene illustrata da R. sull’esempio dell’etrusco *masan* (nome di mese o di offerta: *mas(a)n* dovrebbe designare in Etrusco un “animale superiore”). Confesso che non riesco a trovare una valida operazionabile definizione di “animale superiore” nel mondo etrusco (od in generale a livello cognitivo); in particolare: il citato lemma *heramašva* “statue” presenta, come visto, il plurale in *-(k)va* (: *-animato*), dovrebbe poter essere *Indefinite* (tratto cooccorrente possibilmente con *Non-Human : Mass/Generic*): ma con quali mezzi ed effettive evidenze selezionare ed attribuire a *heramašva* uno (o più) di questi tratti?; lo stesso problema si pone per *pulumχva* “stelle”, plurale *inanimato*. Non è piuttosto storicamente possibile e concreto che le “statue” (come anche altri oggetti di culto) siano “animate” a seconda delle diverse culture e concrete

²⁹ Preferisco ora questa formulazione rispetto all’ipotesi precedente **-la-i* (> *-le*), cfr. C. DE SIMONE, *Varia etrusca*. 1. Ancora *la* “mozione”. 2. Sul “pertinentivo”. 3. Il gentilizio latino-etrusco *Vederna*, in *Oebalus IX*, 2014, pp. 159-197 (pp. 179-189); per il pertinentivo cfr. ora anche HADAS-LEBEL, *cit.* (nota 22), *passim* (: WALLACE, *cit.* [nota 11], pp. 47-48).

³⁰ Normalizzando la situazione fattuale: si tratta dei due fratelli *A.* e *L.* figli di *Larθ* e di una *Cestnei*.

³¹ Cfr. R., p. 57.

situazioni devozionali e comunicative (e lo stesso vale per “stelle”)? In Indoeuropeo il lemma **wedōr/uden-* “acqua” è neutro (: *-animato*)³², ma **ak^wā* (parimenti per noi “acqua”)³³ è femminile (*+animato*); ci si dovrà dunque chiedere: in Etrusco “acqua” è *θi*, ma quale dovrebbe essere in Etrusco il plurale di questo lessema (: *-ra* o *-(k)va?*), data l’opposizione **ak^wā* : **wedōr/uden-?* Non sono dunque in gioco specifici determinanti aspetti culturali, se non anche in parte fattori di realizzazioni momentanee, demandate alla situazione³⁴? Per l’Indoeuropeo si è tradizionalmente d’accordo nell’ammettere una fase più antica caratterizzata dall’opposizione *+animato* : *-animato*, con ulteriore successiva suddivisione della categoria *+animato* in *maschile* : *femminile* (: *neutro!*)³⁵.

R. è coerente e propone una invitante ed audace soluzione propria (pp. 72-86; cfr. lo schema p. 77), che discorda da quella canonica di L. Agostiniani, modificandola solo in parte. R. ritiene utile e portante applicare alla lingua etrusca il parametro tipologico consistente nell’ipotesi che i nomi caratterizzati dal morfo *-ra-* siano propriamente dei *distributivi* (nota bene: sempre nello specifico di nomi *animati*: p. 72), ossia dei «numerati in quanto insieme di elementi distinguibili > distinti»³⁶; questa ipotesi dovrebbe rendere conto meglio dei lemmi etruschi *tēnθur* e *tivr/ti(u)r* (cfr. *infra*): dovrebbe trattarsi in questi casi di relitti di distributivi in *-ra* in realtà cristallizzati, in quanto tali possibili interessanti esempi etruschi del fenomeno di permanenza diacronica nella sincronia (processo fondamentale ben noto nella ‘ricostruzione interna’ in ogni lingua). Il morfo *-ra* avrebbe dunque avuto funzione all’origine distributiva, divenendo poi morfo di plurale per i nomi più alti nella “gerarchia di animatezza”; «l’originario valore di distributivo sarebbe motivato dal fatto che tale forma designa un’entità di misura; la distributività sarebbe intrinseca al concetto di misura» (R., p. 72) (?; CdS.)³⁷. Accanto al morfo *-ra* la lingua etrusca avrebbe il citato morfo *-(k)va* col valore di collettivo, esprimendo un insieme non

³² Cfr. WODTKO - IRLINGER - SCHNEIDER, *Nomina*, cit. (nota 14), pp. 706-715 (evidenza ittica: A. KLOEKHORST, *Etymological Dictionary of the Hittite Inherited Lexicon*, Leiden-Boston 2008, pp. 987-988).

³³ Cfr. J. UNTERMANN, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg 2000, pp. 42-43, s.v. *aapam*.

³⁴ Pensabile è ovviamente per la lingua etrusca anche a differenze di ordine diastratico e diafasico (oltre che diatopiche e cronologiche), che sfuggono ad una definizione rigorosa.

³⁵ Cfr. F. J. LEDO-LEMONS, *Femininum genus. A Study on the Origins of the Indo-European Feminine Grammatical Gender*², München 2003, pp. 42-94; DE SIMONE, *Varia etrusca*, cit. (nota 29), pp. 159-179 (vedi in particolare p. 162, nota 11: bibl.!).

³⁶ Cfr. in particolare anche R., p. 72: «la proprietà che “mark(s) the separation of members of a group, whether entities, qualities or locations”».

³⁷ Mi sembra tuttavia che se parlo di un “chilometro” questa unità di misura (o qualsiasi altra) possa difficilmente valere come intrinsecamente ‘distributiva’, perché anzi ha la funzione di comprendere in una unità diversi oggetti (: “mille metri in blocco”), esattamente il contrario della ‘separation’, affermata invece esplicitamente da R. (cfr. nota precedente), secondo cui il morfo *-ra* di distributivo «mark(s) the separation of members of a group».

articolato (: ‘ungegliederte Menge’; CdS.)³⁸; in quanto non-plurale (*loca* non è plurale di *locus*!)³⁹ si spiega l’incompatibilità con i numerali. Il morfo *-(k)va* dovrebbe avere nel quadro della proposta alternativa di R. valore di collettivo, reinterpretato possibilmente come plurale (cfr. la lista p. 78; ardita analisi etimologica interna: pp. 79-80: nota p. 76: *avilyva* “anni”); l’opposizione di base rispetto a *-ra* consisterebbe nei tratti *numerabilità/non numerabilità*. Il collettivo sarebbe però poi stato «reinterpretato come morfema di plurale, specificante dei nomi di inanimati (! ; CdS.), anche in questo in accordo a collaudate tendenze tipologiche» (R., pp. 76-77). Il lemma *tenθur* (tema *tenθura-*) della *Tabula Cortonensis* viene discusso a pp. 58-59: R. è convinto che questa voce sia un nome di misura (il che è più che legittimo). Il valore ‘etimologico’ viene motivato esplicitamente da R. (p. 58), che riprende una avventurosa connessione etimologica di G. Facchetti; questo studioso prende le mosse dalla voce *tenaθ* di una didascalia, che designa «un personaggio addetto alla misurazione di una gara di corsa», e significherebbe «misuratore, *nomen agentis* in *-(a)θ-* di una base *tenV-* “misurare”»⁴⁰. R. mantiene il punto di partenza di Facchetti (radice *tenV-* “misurare”), e suggerisce però si tratti del plurale in *-ra-* (!) del participio **tên-θu* «letteralmente ciò che è misurato» (? CdS.) (misurato > misura): **tên-θu-ra-*; la formazione etrusca sarebbe «accostabile» (in che senso?; CdS.) al latino *metior*. L’argomentazione di R. si presenta debole, e consiste in realtà nella pericolosa concatenazione successiva di singole ipotesi per sé poco sostanziate (a partire dal punto di partenza: *tenaθ* come “misuratore”; radice *ten(V)-* “misurare”), la cui effettiva ‘tenuta’ complessiva finale è di conseguenza inconsistente. Non esiste comunque in Etrusco una ben documentata ed individuata radice *ten-* “adempiere una funzione”, cfr. solo ad es. *tenθas* (“avendo esercitato”; nome verbale: *tenu*) nel sintagma *zilc marunuxva tenθas*? Ammesso che *tenθura-* significhi “misurato/misura” (R.) occorre necessariamente del resto chiedersi, proprio in relazione al passo della *Tabula Cortonensis*, di quale specifica “misura” si tratti, cfr. *tre metri, due chilometri, tre gomene, quattro pollici, sei metri quadrati, dieci passi, tre nodi, quattro miglia*; inglese *inch, yard*; tedesco *Ar, Elle, Hektar*; greco *παρασάγγελης*⁴¹. Il lemma *tenθura-* non è valorizzabile nel senso di R. L’altro insieme addotto da R. a favore dell’ipotesi che *-ra* sia all’origine un distributivo è costituito da *tivr/ti(u)r* “lune”, discusso ampiamente pp. 61-67; R. ritiene (cfr. p. 73) che il valore distributivo «potrebbe indicare le distinte e successive fasi lunari» e quindi, per ovvia traslazione

³⁸ R. ritiene (p. 86) che i latini *cornua, genua* (*adde* umbro *berva*) siano «neutri plurali intrinsecamente collettivi»; «plurale (*-ā) del collettivo (-u(-))». Cfr. M. WEISS, *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, Ann Arbor-New York 2009, p. 252: «analogical remodelling of -u».

³⁹ Cfr. WEISS, *cit.* (nota precedente), p. 196.

⁴⁰ L’argomentazione appare in realtà più complessa, perché Facchetti sembra definire *tenaθ* (?) «come un congiuntivo in *-a* della base **tenv-*, ampliata attraverso il morfema *-θ-* e varrebbe “si misuri”»; «*tenθur* sarebbe un derivato in *-ur-* della medesima base» (così R.).

⁴¹ La traduzione tradizionale come “misura” trascura del resto, fattore non secondario, i dati sintattici relativi, cfr. DE SIMONE, *Etrusco šuθiu*, *cit.* (nota 23), pp. 132-134.

semantica, il mese, che si configura come ‘pluralizzante’: ma è solo un’ipotesi *ad hoc*. Segue (p. 72) una duplice proposta etimologica interna del morfo ‘collettivo’ *-θυρα-*: ma non è più semplice e migliore la derivazione dal numerale *θυ* “uno” (: **θυ-ρα*), proposta da G. van Heems? Un esame dettagliato di tutti i lemmi della problematica implicati non è possibile in questa sede; la classificazione del morfo *-(k)va* come collettivo (non numerabile) non elimina in ogni caso le difficoltà classificatorie relative ad *heramašva* “statue”, *pulumχva* “stelle”, *fleryχva* “offerte”, che dovrebbero essere coerentemente dei collettivi (> plurali), comunque caratterizzati dal tratto *-animato* (cfr. *supra*). Infine: la novità importante consiste nel fatto che il morfo *-ra* (plurale) è ora attestato (: *-ra-si*) per la lingua retica nell’iscrizione arcaica di Demlfeld⁴², il che complica la situazione: l’assenza attuale di *-(k)va* in Retico potrebbe essere solo una lacuna documentaria. *Adde* in bibliografia: A. Biermann, *Die grammatische Kategorie Numerus*, in H. Seiler - Ch. Lehmann (a cura di), *Apprehension. Das sprachliche Erfassen von Gegenständen* 1, Tübingen 1982; Th. Crump, *The Anthropology of Numbers*, Cambridge 1990.

Il secondo nucleo problematico discusso da R. (pp. 87-182) è stato trattato dall’A. parzialmente anche in altra sede, con angolature parzialmente diverse⁴³: si tratta dal complesso costituito dal difficile ed assai intricato problema della “mozione etrusca”, cioè dell’esponente formale della designazione della categoria “femminile”, nella misura in cui questo morfo è concretamente attestato, ma anche nella problematica storica relativa. Il nodo è di fatto fondamentale e ‘bruciante’, come denuncia anche la recente pubblicazione di ben tre ricerche relative allo stesso soggetto⁴⁴, che arricchiscono molto il quadro possibilistico generale. La tesi ancora corrente (o relativamente ‘standard’), a partire dalla citata monografia di E. Fiesel (1922 !; cfr. *supra*)⁴⁵, è che la lingua etrusca non possieda *in quanto tale* la mozione, che sarebbe stata introdotta secondariamente in Etrusco, in piena età storica, per influenza esterna, del Latino e/o Italoico: i morfemi in questione sono sostanzialmente *-i*, nonché *-a* ed *-ia*. In gioco è in sostanza l’impatto esercitato sull’Etrusco dall’ambiente

⁴² Cfr. C. DE SIMONE, in C. DE SIMONE - S. MARCHESINI, *La lamina di Demlfeld*, Pisa-Roma 2013, pp. 55-71 (: pp. 68-69); S. MARCHESINI, in C. GERARDI - S. MARCHESINI, *Le forme della pluralità divina nell’Italia preromana*, in stampa. A livello comparativo il dato nuovo consiste nella dimostrata parentela genealogica collegante le lingue etrusca e retica, cfr. anche DE SIMONE, *Varia etrusca*, cit. (nota 29), pp. 159-161.

⁴³ Cfr. L. RIGOBIANCO, *Rix 1979 (1981): etr. Uni < lat. *Iunī, tracce della presenza di i.e. *j(e/o)h₂ in Etrusco*, in Ἀλεξάνδρεια-Alessandria V, 2011, pp. 289-302 (: DE SIMONE, *Varia etrusca*, cit. [nota 29], pp. 159-179).

⁴⁴ Cfr. J. HADAS-LEBEL, *À propos du suffixe de motion -i en étrusque*, in A. BLANC - L. DUBOIS - CH. DE LAMBERTERIE (a cura di), Πολύμητις. *Mélanges en l’honneur de Françoise Bader*, Paris 2012, pp. 275-289; S. MARCHESINI, *I rapporti etrusco/retico-italici nella prima Italia alla luce dei dati linguistici. Il caso della “mozione” etrusca*, in *Rivista Storica dell’Antichità* XLIII, 2013, pp. 9-32; DE SIMONE, *Varia etrusca*, cit. (nota 29).

⁴⁵ Vedi ora la sintesi dei dati di WALLACE, cit. (nota 11), p. 51. Per l’inquadramento storico dell’opera della Fiesel cfr. DE SIMONE, *Varia etrusca*, cit., pp. 159-164.

delle lingue circostanti, fattore storico ormai aggravato nella sua problematica dalla dimostrata stretta parentela dell'Etrusco con il Retico⁴⁶. La trattazione di R. è molto estesa ed assai impegnativa per le diverse attinenze implicate, e meriterebbe un'analisi ed 'estensione' approfondita in diverse direzioni, qui impossibile: abbiamo oggi in ogni caso la migliore trattazione della "mozione etrusca", indipendentemente dagli ovvi limiti problematici. R. ci offre una lista completa e relativa discussione delle forme di mozione impiegate in Etrusco (che sono molte) a partire dall'età arcaica (pp. 91-128), che l'A. ritiene giustamente morfi di prestito, in sostanza dipendenti da *-yeh₂; ma le vie e modalità concrete del passaggio in Etrusco restano largamente *sub iudice*; va ben ricordato che alcuni prenomi femminili etruschi (quali *Θanaxvil*) non presentano marca formale della categoria, ma solo il raccordo sintattico. Il quadro generale della ricostruzione delle forme di partenza è esposto a p. 179. Importante mi appare tra l'altro la trattazione delle forme in *-ia* (pp. 144-166), morfema che è ormai dimostrato forma in Etrusco aggettivi di pertinenza (: *tular-ia-!*), ma è assai difficile (*contra* R.) provare l'identità diacronica con quello di femminile (!) in *-ia* (R., p. 166 parla di un «unico morfema»), ponte che dovrebbe avere un chiaro supporto ('ponte') funzionale (l'identità formale può ben essere un caso). Particolare rilievo assume la discussione del teonimo etrusco *tinia* (scrivo così; R. pp. 162-192): mi appare ormai dimostrato che si tratta appunto di un derivato di pertinenza di *tin* (: *tin-ia*), e che abbiamo dunque due distinte forme del teonimo etrusco corrispondente al greco *Zeus*, il che pone centrali e specifici problemi storico-religiosi, perché *tinia* è appunto un *derivato* di *tin*: quale è la valenza semantica della base *tin*? Molto rischiose (lungamente discusse e comunque a mio avviso sostanzialmente obsolete) le connessioni propriamente indoeropee di *tin-*. *Adde* in bibliografia (*a latere*): K. Stüber - Th. Zehnder - U. Remmer, *Indogermanische Frauennamen*, Heidelberg 2009.

R. ci ha fornito un'assai ricca trattazione di due ambiti problematici 'mordenti' nel quadro attuale dell'etruscologia linguistica, e cerca spesso audacemente vie nuove; il relativo quadro teorico è talora fragile. Che si dissenta in alcune parti sostanziali (francamente intenibili) non toglie nulla al valore argomentativo ed informativo dell'opera, sempre invitante, ormai 'di base', termometro dell'attuale situazione.

CARLO DE SIMONE

⁴⁶ Cfr. DE SIMONE, *ibidem*, p. 161. Per il possibile femminile in Retico cfr. MARCHESINI, *cit.* (nota 44) che considera il morfo *-na* come femminile di *-nu*.